Alias

ultravista

De Franceschi Lovecraft Nathalie Du Pasquier Paolo Gioli Olfatto Hellas Verona Etiopia

ultrasuoni

Charles Mingus live Habibi Funk Emahoy Gebru

ultraoltre

Nova Gorica Gorizia Capitale della cultura

SABATO 24 MAGGIO 2025 ANNO XXVIII N.21 INSERTO SETTIMANALE DE IL MANIFESTO

DAL SICILIA QUEER FILMFEST INCONTRO CON I REGISTI PORTOGHESI JOAQUIM PINTO E NUNO LEONEL AI QUALI IL FESTIVAL DEDICA LA PRIMA RETROSPETTIVA COMPLETA IN ITALIA E INCONTRO CON LAURA MORANTE CHE ESORDÌ CON PINTO NEL 1989 IN «ONDE BATE O SOL»

Onde del desiderio

La fiamma del dissenso

INCONTRO » A JOAQUIM PINTO E NUNO LEONEL È DEDICATA LA RETROSPETTIVA AL SICILIA QUEER FILM FEST

MARCO GRIFÒ
ANDREA INZERILLO

I registi portoghesi Joaquim Pinto e Nuno Leonel sono i protagonisti della retrospettiva della quindicesima edizione del Sicilia Queer filmfest, nella quale sarà possibile vedere quasi tutti i loro lavori, in anteprima nazionale (come Pathos Ethos Logos del 2021) o nelle versioni appena restaurate dalla Cinemateca Portuguesa (com'è il caso dei primi tre lungometraggi di finzione di Joaquim Pinto). Nei loro film è possibile ammirare lo splendore del mistero, il desiderio dei corpi, il fascino e la delicatezza di un cinema in cui non ci sono buoni né cattivi, né vincitori né vinti, e in cui le costrizioni morali e sociali evidenziano tutte le loro assurdità.

Da 40 anni vivete e lavorate insieme: le due cose sono strettamente connesse. In un testo che avete scritto per il catalogo del Sicilia Queer 2025 scrivete: «Il nostro lavoro consiste nel cercare di mantenere viva la fiamma del dissenso».

Joaquim Pinto: È difficile in effetti separare i nostri film dalle nostre vite. Ci siamo conosciuti negli anni Ottanta in Portogallo, un periodo pieno di creatività in cui facevano la loro apparizione nuovi scrittori, artisti, musicisti. Campo de Ourique, dove un tempo viveva Fernando Pessoa, si trasformò in un punto di riferimento per gli editori indipendenti e le idee più audaci. Band come *Pop Dell'Arte* e *Ena Pá 2000* portarono temi queer sul palcoscenico. Nuno faceva parte di quella scena piena di vita, disegnava poster e copertine di album musicali. Dopo decenni di dittatura, finalmente incontravo giovani apertamente gay e orgogliosi di esserlo. Lavoravo nel campo del suono nel cinema e stavo preparando il mio primo film. Nuno era un adolescente audace, appassionato di colonne sonore, Genet, Wilde e heavy metal. Lavorava nell'animazione, imparando di tutto: disegno, pittura, riprese, sincronizzazione. Siamo diventati amici e nel 1987, mentre stavo girando *Uma pedra no bolso,* gli ho chiesto di disegnare e animare i titoli di coda. A lungo siamo stati completamente immersi nel fare cinema: io producevo senza sosta, Nuno era profondamente coinvolto anche se non sempre ufficialmente accreditato. Nei film di João César Monteiro che ho prodotto, ad esempio, Nuno era fondamentale per far procedere l'intera macchina produttiva: ha disegnato a mano direttamente sulla pellicola per *Le bassin de J. W.* (1997) e montato *As Bodas de Deus* (1999) su un classico tavolo di montaggio Steenbeck, poiché Monteiro aveva rifiutato tutti gli altri montatori che gli erano stati proposti. A un certo punto ci siamo resi conto che quel percorso era insostenibile, quasi suicida, e che dovevamo cambiare. Non aveva senso rimanere bloccati in un'area di lavoro specifica mentre il mondo intorno a noi stava crollando. Dovevamo trovare modi diversi di vivere, riorganizzare le nostre priorità. Quando siamo andati nelle Azzorre per girare *Rabo de Peixe* l'obiettivo principale non era fare un film ma cercare di vivere in modo leggero, lasciare la minore impronta di carbonio possibile, causare il minor danno possibile sia agli altri che all'ambiente. Questo è diventato una sorta di principio guida per noi, non solo nella nostra vita quotidiana, ma anche nel modo di approcciarsi al lavoro.

«Onde bate o sol» è oggi considerato come uno dei film più importanti nella storia del cinema gay portoghese, e anche «Uma pedra no bolso» contiene una visione di personaggi

DIXIT

Abbiamo sentito che dovevamo occuparci di spiritualità ed è nato «Pathos Ethos Logos»

SICILIA QUEER FILMFEST

Laura Morante, la sensibilità dello sguardo

INTERVISTA » INTERPRETE NEL 1989 DI «ONDE BATE O SOL» DI JOAQUIM PINTO, IL FESTIVAL LE DEDICA UN OMAGGIO

FRANCESCO FOSCHINI

Una carriera cinematografica composta da più di cento titoli interpretati più due realizzati in veste di regista. Laura Morante, colta e sensibile e libera, sarà a omaggiata alla 15ª edizione del Sicilia Queer filmfest, nella sezione *Retrovie Italiane*, con ben quattro proiezioni – il 23 maggio con *La tragedia di un uomo ridicolo*, il 26 con *Oggetti smarriti* e, alla sua presenza, il 29 con *Onde bate o sol* e il 30 con *Assolo* – più un incontro pubblico a lei dedicato che si terrà sabato 31 maggio all'Institut français di Palermo. L'abbiamo raggiunta per quest'occasione

Al di là della sessualità, il termine «queer» per sua stessa definizione abbraccia tutto quello che può essere definito «diverso», «bizzarro». Si sente un po' così?

Sicuramente sono stata educata a esercitare uno spirito critico. Ogni volta che prendo una posizione o una scelta cerco di farla a ragion veduta, informandomi, consultando diverse fonti, anche contraddittorie. Ad esempio, sono abituata a sfogliare il giornale sempre domandandomi perché quel preciso articolo sia lì; prima ancora di leggere la notizia mi chiedo: «Perché questo articolo è stato scritto?», ci sarà una ragione. Non so se questo mio non essere allineata mi possa far sentire diversa, diversa da chi poi? Certamente ho l'abitudine di interrogarmi sempre; è raro che metta a riposo lo spirito critico, perché è una garanzia contro un modo di guardare la realtà, accentandola così come ci viene proposta. È importante mantenere vivo tutto questo.

Al Festival ritroverà, dopo 36 anni, Joaquim Pinto che la diresse in «Onde bate o sol».

Questo film non l'ho mai visto (*ride, nda*). Con Pinto ci siamo conosciuti sul set di *À flor do mar* di João César Monteiro, dove lui faceva il fonico. L'esperienza di *Onde bate o sol* la ricordo con piacere, arrivavo dall'Argentina dopo aver girato un altro film, ero con le mie figlie che all'epoca erano piccole, e ci trovammo tutti in una bellissima casa di campagna. Della storia ricordo molto poco, sarà quindi una sorpresa totale vedere il film al Festival.

Ha debuttato al cinema con «Oggetti smarriti» di Giuseppe Bertolucci e proprio sul set di quest'opera folgorò l'altro Bertolucci, Bernardo, che la volle ne «La tragedia di un uomo ridicolo». Erano fratelli dai caratteri molto diversi.

Dicevo sempre, come battuta, che Giuseppe non era mai stato giovane e che Bernardo non è mai diventato adulto.

Nel 2012 firma il suo debutto alla regia con «Ciliegine» e nel 2016 realizza la sua seconda opera, «Assolo». Cos'è scattato nel voler passare anche dietro la macchina da presa?

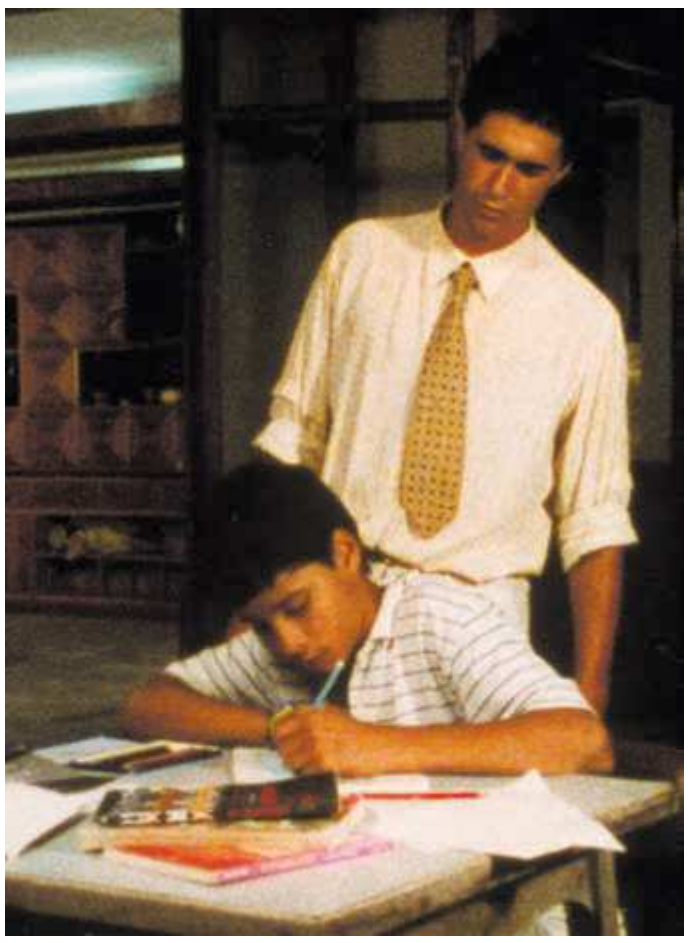
Fosse dipeso da me, probabilmente, non sarei mai passata alla regia. Fu un'idea del produttore perché, parlando di *Ciliegine,* cercavamo un regista francese che fosse adatto a quel tipo di commedia. Ci siamo consultati, proponemmo dei nomi, soprattutto il produttore propose dei nomi a me. Poi, per varie ragioni, mi chiese di dirigerlo. Ero un po' titubante, non era il mio mestiere, ma alla fine è andata così. Invece per *Assolo* ho volontariamente scelto di fare la regia. A parte certe difficoltà tecniche, ho avuto grande supporto dalla troupe. L'importante è avere una visione, sapere che cosa uno vuole vedere, anche se ogni tanto non si riesce a spiegare. In *Assolo* ho avuto un problema col direttore della fotografia, forse non era molto complice, quindi a volte non riuscivo a ottenere quello che volevo e immaginavo. Man mano che andavo avanti nel lavoro capivo che certe cose si potevano realizzare, insistevo, ero meno timida. Possedere qualche nozione tecnica in più risulta utile per portare avanti la propria battaglia.

Di oltre 100 titoli interpretati ha detto che ne salverebbe 8 o 9 in tutto.

Questa è stata una conversazione telefonica che ho avuto con John Malkovich. Gli dissi appunto che, riguardando i film che avevo fatto, ne avrei salvati forse una decina. E lui: «Sei fortunata, dei miei ne salverei molti di meno». Quando dico «salvare» è nel senso che possano essere film che col passare del tempo uno abbia voglia di rivedere. Soprattutto pochi titoli di successo rivedremo tra vent'anni perché, in generale, il successo non arride alle cose migliori. Questo non solo riguardo ai film, anche per i libri. L'altro giorno leggevo Stendhal, che non aveva avuto successo con *La certosa di Parma*: «Sono sicuro che se questo mio romanzo venisse riscritto con lo stile di

DIXIT

Ho l'abitudine di interrogarmi sempre, è raro che metta a riposo lo spirito critico



maschili che mi sembra avere a che fare direttamente con il cinema queer. In «Das tripas coraçã»o c'è un'altra relazione proibita, tra fratello e sorella. Vorrei sapere se c'è anche un desiderio politico nel raccontare queste storie, oltre a un desiderio formale ed estetico che è per noi forse la cosa più interessante di questi film.

Joaquim Pinto Onestamente non avevo idea che ci fosse questa percezione di *Onde bate o sol*. Per me realizzarlo è stata un'esperienza davvero frustrante. Lo stavo girando mentre producevo *Recordações da Casa Amarela* di João César Monteiro, che è stato un disastro dal punto di vista economico: non avevamo abbastanza soldi e io dovevo fare i conti tutto il tempo con questo stress. Avevo scritto il ruolo di Alberto per un ragazzo del paese che era perfetto per interpretarlo, ma una settimana prima delle riprese sua madre lo aveva fatto rinunciare. Pensava che il mondo dello spettacolo fosse pericoloso: non aveva mai visto un film, ma una volta era andata al circo e pensava che fossero tutte acrobazie. Così ho dovuto sostituirlo con Marcelo Urgeghe e abbiamo doppiato la sua voce con quella di un ragazzo del posto. La maggior parte degli attori di quel film sono doppiati (Laura Morante da Maria de Medeiros, mio padre da Luís Miguel Cintra), al contrario di *Uma pedra no bolso*, che è interamente sonorizzato dal vivo. La storia è nata da ciò che avevo sentito dire da ragazzi che erano scappati dalla campagna a Lisbona, spesso a causa di tensioni familiari e sessuali. Ho attinto anche a un ricordo personale dell'infanzia: mia nonna viveva a Trás-os-Montes, e c'era un vicino di casa con cui giocavo da bambino, e che si vestiva sempre come un teddy boy. Mia nonna non approvava molto. Un giorno scomparve e mi dissero che era stato visto nuotare nudo nel fiume con un altro ragazzo e poco dopo quest'ultimo fu trovato impiccato. Questo tipo di trauma e di repressione rurale mi è rimasto impresso ed è confluito nella sceneggiatura del film.

Il protagonista si chiama Nuno, e nel film è il fratello di Laura Morante.

Joaquim Pinto: Nuno doveva interpretare quel personaggio, per questo ho dato il suo nome al ruolo. Ma non ha voluto farlo, così ho scelto un altro amico.

Nuno Leonel: All'epoca non conoscevo bene Joaquim e sapevo che *Onde bate o sol* era un film importante, quindi ero un po' intimidito. Credo sia stato solo più tardi, in *E agora? Lembra-me,* che ero davvero pronto e disposto a confrontarmi con la macchina da presa.

In «E agora? Lembra-me» è presente una combinazione di fragilità e forza che caratterizza in generale tutta la vostra opera. In una sequenza potente, di fronte a un grosso incendio, Nuno cerca di spegnerlo con un estintore che però è troppo piccolo. È una scena che sembra racchiudere una possibile riflessione sulla sconfitta. È come se in un mondo che è un disastro – nel quale divampano guerre, omofobia, malattie, dolore – tu cercassi comunque di dare il tuo apporto senza arrenderti. Sai che probabilmente è inutile, ma sei lì e cerchi di spegnere il fuoco, anche se sai che non ci riuscirai. Siamo circondati da sconfitte costanti giorno dopo giorno, ma siamo qui e cerchiamo di fare qualcosa. Quando alla fine del film Joaquim legge «NUNO - AMOR» diventa evidente che pur essendo un film sulla vostra vita c'è un'apertura verso una dimensione religiosa che esplorerete in seguito, soprattutto in «Pathos Ethos Logos». In «E agora? Lembra-me» questa dimensione religiosa evoca la natura come una forma di panteismo, ma dischiude una dimensione ancora più spirituale che viene esplorata ad esempio in «O Novo Testamento de Jesu Christo segundo João».

Nuno Leonel C'è la religione, ma c'è anche il sesso. *E agora? Lembra-me* e *Pathos Ethos Logos* parlano di entrambi. Nel secondo film è evidente attraverso la coppia romanì – soprattutto la ragazza incinta, che non viene mostrata in un modo tipicamente sessualizzato, ma in un modo più profondo. Volevamo unire due idee di religione: la natura e, direi, l'eredità di Cristo. C'è una dimensione cristiana e francescana.

Joaquim Pinto: *E agora? Lembra-me* doveva essere un film militante, qualcosa che potesse intervenire su questioni reali. Alla fine è diventato qualcosa di più, ma questo era il punto di partenza. In seguito, abbiamo avuto idee per altri film che non sono mai stati realizzati. Una era un adattamento del *Libro delle bestie*, tratto dal *Libro delle meraviglie* di Raimondo Lullo, un filosofo e mistico maiorchino del XIII secolo. Era un francescano laico, lasciò la famiglia, imparò l'arabo e viaggiò tra la Catalogna e il Nord Africa per promuovere il dialogo. Alla fine abbiamo sentito che dovevamo occuparci di spiritualità in modo più diretto, ed è così che è nato *Pathos Ethos Logos*. Ma non abbiamo mai affrontato questa urgenza da un punto di vista cattolico, anche se viviamo tra due monasteri.

Nuno Leonel: Monasteri in cui sanno che siamo sposati, sono assolutamente d'accordo e apprezzano i nostri film. Gli piace *E agora? Lembra-me*. Perché una cosa molto importante in Cristo è il corpo, la carne, e quando fai le cose in modo naturale, e non in modo perverso, è molto difficile non accettarlo. Non c'è nulla di falso in *E agora? Lembra-me*, in nessun senso. È la nostra vita.

(traduzione italiana di Bianca Arnold)

IN PROGRAMMA

La 15a edizione del Sicilia Queer Film Fest si tiene a Palermo ai Cantieri Culturali alla Zisa dal 25 al 31 maggio con 79 titoli e il lancio della prima edizione di «Under Queer» dedicato a cinque autori del cinema queer italiano. L'apertura ufficiale del Festival è domenica 25 maggio con «Wenn du Angst hast nimmst du dein Herz in den Mund und lächelst/If You Are Afraid You Put Your Heart Into Your Mouth and Smile» esordio di Marie Luise Lehner che ha trionfato all'ultima Berlinale. Il programma delle sezioni competitive presenta 7 lungometraggi, tutti in anteprima nazionale, 12 cortometraggi nel concorso Queer Short; la sezione «Presenze» con una retrospettiva dedicata ai registi portoghesi Joaquim Pinto e Nuno Leonel. A Laura Morante che ha esordito nell'89 con Pinto sarà dedicato l'omaggio di «Retrovie Italiane» con una conversazione pubblica il 31 maggio. Fuori concorso la sezione «Panorama Queer» con 18 film, «Corpi nella lotta» con undici film rari sulla relazione tra queerness e patologia, nella sezione «Hominytern» sei film realizzati sotto il comunismo nel paesi dell'est, «Eterotopie» focalizzata sulla Georgia, da losseliani alle manifestazioni di Tblisi. Film di chiusura il 31 maggio è «Reas dell'argentina Lola Arias, ambientato nell'ex carcere di Caseros, a Buenos Aires

pag 2: Pinto e Leonel; pag 3 e pag 2 (sotto) «Una pedra no bolso» di Pinto e Leonel (1988); pag 3 Laura Morante (foto Erika Fava)

Madame de Staël sarebbe un successo formidabile», perché capiva che era troppo avanti in un certo modo. Non sappiamo quindi cosa resterà di quello che vediamo, di quello che facciamo. Di certo resteranno poche cose e quasi sicuramente quelle che non hanno avuto più successo.

Rimanendo sempre sui film che ha interpretato, ci sono molti azzardi e molte scelte condotte con sguardo più autoriale che commerciale...

Ho fatto abbastanza poco cinema cosiddetto commerciale, poi ci sono lavori che hanno avuto un successo non previsto, penso a *Un viaggio chiamato amore* di Michele Placido. Sa, in generale, nel percorso di un attore non è che le tappe esemplifichino le scelte fatte. A volte si sceglie, altre volte no. È un mestiere che uno fa anche per vivere. Se non vengono proposti film che gli piacciono davvero, farà quello che gli dispiace meno fare rispetto all'offerta. Personalmente, se potessi scegliere tra una storia che mi piace e una che sarà un successo al botteghino ma che non è nelle mie corde, non esiterei neanche un secondo per fare la prima.

Non ha mai nascosto il suo amore per la commedia.

È un genere di tutto rispetto, solo che di commedie degne di questo nome non ce ne sono molte e, magari, non me le propongono. Dal punto di vista dell'attore, la commedia è molto più difficile del dramma, che è una cosa relativamente alla portata di tutti, basta un primo piano un po' intenso, una bella luce… Ma se devi dare il ritmo, essere buffo e contemporaneamente non scadere nella caricatura… Ecco, nella commedia è molto importante accordarsi con gli altri attori. Sul dramma la si può dare a bere, sulla commedia no.

Loretta Goggi, nel programma Benedetta primavera, ci ha regalato una sua imitazione giocando sul lato drammatico.

Me l'hanno riferito ma non l'ho mai vista! Come per il film di Pinto, spesso non guardo le cose che ho fatto o che mi riguardano.

Ha in cantiere un prossimo progetto da regista?

Sì, con Daniele Costantini ho scritto la sceneggiatura tratta da *Brividi immorali,* libro che pubblicai qualche anno fa. Il produttore ha acquistato i diritti e ci ha commissionato la sceneggiatura, finita e approvata, ma i finanziamenti non si trovano. Quindi siamo fermi con questo progetto. In autunno, invece, dovrei dirigere un episodio su quattro di una co-produzione franco-italiana.

Che spettatrice è?

Vorrei andare un po' di più al cinema. Invece non amo molto guardare la televisione, ma perché fin da ragazzina non sono stata abituata. Ogni tanto lo rimpiango, ma non ho proprio l'abitudine. Non so neanche usare il telecomando, le mie figlie mi prendono in giro (ride, nda). Confesso poi l'ingratitudine verso il mio mestiere, se posso scegliere tra un film e un libro, scelgo quest'ultimo. La vera letteratura ti lascia uno spazio enorme e ho desiderio di occuparlo.

GERENZA ALIAS

Il manifesto
direttore responsabile:
Andrea Fabozzi

ALIAS
inserto a cura di
Silvana Silvestri
(ultravista)
Francesco Adinolfi
(ultrasuoni)
Roberto Peciola

impaginazione:
Alessandra Barletta
ricerca iconografica:
il manifesto

redazione:
via A. Bargoni, 8
00153 - Roma
Info:
ULTRAVISTA
e ULTRASUONI
fax 0668719573
tel. 0668719557
e 0668719339
redazione@ilmanifesto.it
http://
www.ilmanifesto.it
Raccolta diretta pubblicità:
Tel. + 39 06 68719510-511
Fax. + 39 06 68719689
e-mail
ufficiopubblicita@ilmanifesto.it
via Angelo Bargoni 8
00153 Roma

Inserzioni pubblicitarie:
Pagina 278 x 420
Mezza pagina
278 x 199
Quarto di pagina
137 x 199
Piede di pagina
278 x 83
Quadrotto 90 x 83
posizioni speciali:
Finestra prima pagina
59 x 83
IV copertina
278 x 420
stampa:
RCS Produzioni Spa
via Antonio Ciamarra
351/353, Roma

RCS Produzioni
Milano Spa
via Rosa Luxemburg 2,
Pessano con Bornago(Mi)

diffusione e contabilità,
rivendite e abbonamenti:
REDS Rete Europea
distribuzione e servizi:
Piazza Risorgimento 14
00192 Roma
tel. 0639745482
Fax. 0639762130

In copertina: da «Uma pedra no bolso» di Joaquim Pinto (1988)